



di Carlo Pesenti*

Un patto per l'ambiente? Noi siamo pronti

L'emergenza ambiente, sottolineata dal *Mondo* nel numero di fine aprile, è sempre più percepita come una priorità da una parte all'altra del globo per un problema di «qualità della vita» presente e futura, ma anche perché il fattore ambientale deve essere considerato responsabilmente una «variabile dipendente» dello sviluppo. Le azioni da intraprendere, per invertire la deriva negativa ingenerata dalle attività umane, segneranno indubbiamente gli equilibri economici e geo-politici degli anni a venire. Siamo quindi giunti a un punto cruciale non più rinviabile: è ineluttabile ormai il passaggio dalla fase «teorico-rivendicativa» alla fase «pratico-attuativa» che intersechi ambiente e industria in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Spinti sia da nuove regolamentazioni nazionali e internazionali sia da iniziative volontarie, nei grandi gruppi industriali, è ormai prassi diffusa adottare per i nuovi impianti le Best available technology (Bat), cioè l'insieme delle macchine, degli strumenti e delle relative procedure che rappresentano il punto più avanzato delle tecnologie disponibili per l'innovazione di processo al fine di coniugare la migliore efficienza di produttività con la più elevata efficacia ambientale. È molto evidente, per esempio, che il minor consumo specifico di energia per unità di prodotto genera maggiori margini e minori emissioni. Le nuove tecnologie, che sostituiscono i vecchi processi, sono ovviamente in grado di realizzare in maniera ancor più marcata questa congiunzione tra obiettivo industriale e tutela ambientale. A differenza di quanto si possa pensare, queste necessità di investimenti riguardano spesso più i Paesi industrializzati che quelli emergenti ove, nel caso dei grandi impianti di processo, spesso lo sviluppo industriale è stato più recente.

Per più ragioni quindi i Paesi maturi, come l'Italia, devono guardare con attenzione alla tipologia della loro crescita industriale, la nuova rivoluzione industriale in Occidente deve essere guidata da scelte qualitative, da investimenti destinati prioritariamente a miglioramenti di efficienza ambientale. Interventi che soddisfano inte-

ressi collettivi devono, a nostro avviso, godere di uno status speciale in termini di sostegno e di certezza dei tempi di attuazione. Nessun assistenzialismo, sia chiaro, ma un percorso certo e prioritario.

Come impresa fortemente impegnata in Italia in un settore di forte impatto ambientale, nell'ammodernamento del nostro apparato produttivo siamo frenati da uno sconcerto di procedure autorizzative, spesso farraginose, e da dinamiche di consenso troppo polverizzate che quasi sempre generano prospettive temporali di intervento del tutto incoerenti con le logiche di un grande investimento industriale. Non chiediamo mano libera, sia chiaro, ma con il rigore chiediamo celerità, nell'interesse delle imprese e delle collettività.

Confindustria, sotto la guida di Luca di Montezemolo, ha fatto un grande sforzo di promozione del made in Italy, della ricerca, dell'innovazione, temi che caratterizzeranno la competitività del nostro Paese, ma siamo certi che l'organizzazione degli industriali è pronta a declinare il futuro economico dell'Italia raccogliendo aziende e istituzioni intorno a un Patto per l'ambiente. Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani e il ministro per l'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio sono istituzionalmente chiamati da un lato a ridare slancio al flusso di investimenti industriali nel Paese e dall'altro a orientare questi investimenti di modernizzazione verso obiettivi di efficacia ambientale.

È un percorso che il Gruppo Italcementi, nel mondo, ha potuto intraprendere in Paesi maturi come Spagna e Stati Uniti o avviare in Paesi emergenti come la Bulgaria (dove alla nostra società locale è stato assegnato il First Class Certificate, una procedura accelerata per il revamping di una vecchia grande cemeniteria). Questi tre interventi superano l'apprezzabile cifra di 750 milioni di euro di investimenti e il positivo bilancio ambientale è ancor più eclatante. Altrettanto potremmo investire e realizzare in Italia nel breve termine se solo ne avessimo la possibilità.

*Consigliere delegato Italcementi